

265
ROSE, M.C.
1972

CT

Introduzione. - Recentemente sono stati pubblicati dei saggi su Pitagora intesi a minimizzare o respingere alcuni dei concetti filosofici e delle conclusioni tradizionalmente a lui attribuiti. È mia intenzione dimostrare che tale posizione è erronea per tre ordini di ragioni. In primo luogo essa costituisce una valutazione di Pitagora in base a preferenze intellettuali del XX secolo. In secondo luogo, essa può mettere in serio pericolo la nostra comprensione della multiforme influenza di Pitagora sulla storia della filosofia. Ed infine rischia di annullare la presenza del pensiero di Pitagora nei futuri orientamenti filosofici.

La mia confutazione si fonda sul pensiero di Pitagora in merito a: 1) preparazione alla ricerca filosofica; 2) caratteristiche della ricerca; 3) conclusioni della ricerca filosofica.

1) *Preparazione alla ricerca filosofica.* a) *Carattere metafisico-religioso della ricerca filosofica pitagorica;* b) *funzione dell'io nella ricerca;* c) *necessità dello sviluppo dell'io per tale ricerca.*

a) L'indagine filosofica è per Pitagora quella che è comunemente conosciuta come indagine metafisico-religiosa. È cioè la ricerca della conoscenza della realtà intesa ad aprire per l'individuo la strada della realizzazione spirituale ed intellettuale. In relazione a questa ricerca gli storici della filosofia hanno convenuto con il giudizio dello scrittore del IV secolo che Pitagora non ha perseguito la « ricerca disinteressata » della verità. Cosa è la ricerca disinteressata della verità? In base a quali elementi si può determinare se essa è neces-

* Credo di dovere l'arrivo — in italiano — del presente articolo a quel mio capitolo *Pitagorismo* che, uscito in « *Filosofia* » dell'ottobre 1951 — vent'anni fa —, suscitò qualche interesse in America, nella « *Società Pitagorica* » che ivi difende l'eredità di quel lontano oscuro messaggio. Credo che in Europa addirittura argomentazioni diverse in favore della irriducibilità di quell'antico verbo ad altre meglio note e meno ardue dottrine. Ma forse è bene vedere con quale fresco ardimento escono in campo in America quando una parola li scuote nel profondo. AUGUSTO GIZZO.

saria o sufficiente per una data ricerca? Si può dire che l'opera di Pitagora non era disinteressata?

Talvolta si intende per ricerca disinteressata quella compiuta senza tenere conto delle esigenze spirituali, delle aspirazioni e delle potenzialità del ricercatore. Da questo angolo visuale la ricerca metafisico-religiosa non può essere disinteressata, in quanto è intrapresa proprio perché l'individuo cerca la sua realizzazione spirituale. D'altro canto, la ricerca scientifica del nostro secolo non attribuisce alcuna funzione nella ricerca a queste esigenze del ricercatore; e quindi la ricerca scientifica quale noi la conosciamo può dirsi disinteressata in questa prima accezione. È ormai da tanto tuttavia che l'opera filosofica moderna si avvale dell'esperienza della ricerca scientifica che abbiamo dimenticato l'esistenza di inchieste che per virtù dei loro fini speciali non possono essere disinteressate in questo senso. A dire il vero, abbiamo addirittura dimenticato di prospettarci l'esistenza di questo tipo di ricerca.

Tra i meriti della creatività pitagorica è il fatto di aver compreso l'unicità della ricerca metafisico-religiosa. I moderni circoli filosofici sono dominati in tanti e molteplici modi dalle esigenze e dalle conclusioni delle scienze naturali e dalle caratteristiche della ricerca scientifica che non desta sorpresa alcuna se gli studiosi di filosofia presocratica non riescono a distinguere la ricerca scientifica da quella metafisico-religiosa. Il fatto poi che la stessa deficienza si ritrovi in uno scrittore del IV secolo non è senza significato. Non vi sono infatti solo intuizioni filosofiche perennemente valide, ma anche semplificazioni e sviste filosofiche che perennemente seducono il ricercatore. È ovvio che da questo primo punto di vista l'opera di Pitagora non può essere considerata disinteressata. Nell'indagine metafisico-religiosa non rimangono ignorati i bisogni, le speranze e le ansietà dell'io. Essi ne costituiscono infatti i moventi ed anzi la misura in cui sono soddisfatti dai risultati della ricerca costituisce un criterio per giudicare la validità di quest'ultima.

In secondo luogo, per ricerca disinteressata si intende talvolta l'esplorazione scientifica della natura non informata da principi metafisici. In questo senso l'opera di Pitagora certamente non è disinteressata, né potrebbe esserlo per l'*ethos* della sua creatività. È sua convinzione infatti che la verità metafisica si rivela nel fenomeno (viene in mente a questo riguardo l'affermazione di William James che i principi metafisici non fanno mai vacanza e che le conclusioni scientifiche abbisognano della valutazione e chiarificazione metafisica). Tale punto di vista non è molto comune nell'attuale generazione intellettuale che, col dare risposte troppo facili alle questioni concernenti il significato del linguaggio dell'ontologia e della metafisica e la possibilità di raggiungere una penetrazione metafisica, ha quasi (ma non del tutto) distrutto in noi la capacità di porci interrogativi

metafisici. Questa seconda accezione nasce dalla disponibilità che noi moderni abbiamo di mezzi di esplorazione scientifica del mondo fisico estremamente efficaci ed anche dal dubbio largamente diffuso sulla legittimità filosofica del tradizionale impegno metafisico. Sarebbe tuttavia poco saggio richiedere questa caratteristica di « disinteressamento » come un *desideratum* per qualsiasi ricerca. Se non altro perché tale condizione ci impedirebbe di capire l'*ethos* tipico della ricerca pitagorica.

In terzo luogo, per ricerca disinteressata s'intende anche quella in cui non vi è soppressione di dati o sondaggi pertinenti alla ricerca. Se adottiamo questa accezione non vi è motivo di considerare la ricerca pitagorica non disinteressata. La permanente validità del contributo di Pitagora alle scienze e alla matematica costituisce il fondamento di tale asserzione.

b) La concezione pitagorica si articola sull'ufficio che tutto l'io ha nella ricerca metafisico-religiosa. Il bisogno di realizzazione spirituale e la contemplazione della raggiunta verità; l'inclinazione a perseverare nell'impegno morale; la capacità di osservazione obiettiva e la creatività nell'indagine, sono tutti elementi che hanno la loro funzione nella ricerca. Essi si collocano in un certo ordine che varia a seconda della relazione del ricercatore nei confronti della realtà che egli vuole conoscere o che, forse, egli già conosce in parte e vuole approfondire. L'amore del ricercatore per la bellezza, che non possiede un ufficio definito, e certamente non ufficiale, sia nel razionalismo moderno sia nell'attuale definizione dell'empirismo, è un caso significativo. La bellezza della realtà seduce l'anima e la invita alla ricerca della verità metafisico-religiosa. È la bellezza ancora non compresa nel suo significato ontologico e conoscitivo che è lo stimolo ultimo dell'anima.

L'esperienza, altamente appagante dal punto di vista intellettuale e spirituale, della contemplazione di questa bellezza è uno dei molteplici risultati positivi della ricerca della verità. L'amore della bellezza, il potere di osservazione sensoria, la capacità di complessa sperimentazione, l'intelligenza e l'ansia spirituale svolgono una funzione particolare nella ricerca metafisico-religiosa. La comprensione e l'interpretazione di questi diversi aspetti dell'io furono studiate sia da Platone sia da Aristotele. Ma è stato Pitagora che ha trattato l'argomento in modo veramente creativo.

c) Si aggiunga che ugualmente importante dei vari altri aspetti del pensiero di Pitagora è la concezione che occorre prepararsi alla propria indagine metafisico-religiosa con una disciplina atta a produrre lo sviluppo delle capacità intellettuali e spirituali. Questo con-

cetto pitagorico è in contrasto, e ciò è interessante, con l'interpretazione che il XX secolo dà dell'empirismo, che comporta una educazione dell'intelligenza, ma per cui la purificazione e lo sviluppo dell'*ethos* sono necessari solo in quanto l'empirismo richiede integrità intellettuale. La concezione di Pitagora si differenzia anche dal metodo metafisico cartesiano. Il razionalismo cartesiano infatti, opera dell'intelletto soltanto, non richiede né produce sviluppo spirituale e giunge alla conclusione relativamente semplicistica che l'intelletto è in grado di scoprire da solo che la natura ha un'origine divina. D'altro canto, la metafisica pitagorica non solo è attinente all'origine della natura sulla quale (per quello che ne sappiamo) Pitagora ha poco da dire, ma anche alla complessità degli aspetti derivativi e invisibili della realtà, in merito ai quali, secondo la tradizione, Pitagora ha invece molto da dire.

L'idea importante a questo riguardo è che per Pitagora ciò che (per mancanza di un termine migliore) io chiamo « discernimento metafisico » è l'acquisto della conoscenza dei complessi aspetti della realtà che i sensi non riescono a percepire direttamente. È soprattutto un discernimento di cui è solo capace l'io sufficientemente preparato. Se, con alcuni storici della filosofia greca del XX secolo, noi respingiamo o minimizziamo l'interesse che Pitagora attribuiva alla disciplina spirituale quale preparazione di tutto l'io alla ricerca metafisico-religiosa, noi ricostruiamo il pensiero di Pitagora dal nostro angolo visuale. Non soltanto per ragioni storiche occorre continuare ad attirare l'attenzione dello studioso di filosofia sul pensiero di Pitagora. Sia in Oriente sia in Occidente in tempi moderni abbiamo implicitamente riconosciuto l'importanza dello sviluppo spirituale nella ricerca religiosa. E si potrebbe voler sperimentare la validità dell'opinione che lo sviluppo spirituale e non solo intellettuale è insieme una premessa e un traguardo di alcuni aspetti della ricerca filosofica.

2. *Fisionomia della ricerca filosofica*: a) *attuale studio del metodo di ricerca del pensiero pitagorico*; b) *precipuità del suo metodo di ricerca*; c) *la ricerca pitagorica nella sua qualità di ricerca metafisica*.

a) L'opera di Pitagora è non soltanto esemplificazione del suo procedimento di ricerca, ma anche la nostra unica fonte di comprensione del suo metodo. Infatti, egli non ha lasciato, per quanto noi ne sappiamo, nessuna spiegazione o difesa del suo metodo, né d'altro canto ha delineato la teoria di un metodo di cui non ha poi dimostrato la validità. Vi sono molti esempi in cui il metodo investigativo è determinato solo dall'analisi e dall'esame positivo di quella che

si considera una ricerca coronata dal successo. Ad esempio, la scoperta della logica dell'empirismo è conquista dello studio della storia della scienza moderna. Scopriamo le sue caratteristiche metodologiche analizzando quelli che Pitagora ha presentato come obiettivi, frutti e valore sociale della sua ricerca. Poiché egli non ha specificamente descritto il suo metodo e poiché alcune conclusioni ad esso relative non derivano come deduzioni da quello che egli ha detto, è prevedibile che la natura del suo metodo sarà oggetto di controversia e ogni storico vedrà nello scarso materiale a nostra disposizione quello che la sua preparazione filosofica gli permetterà di vedere. Tra i criteri per giudicare la positività di ogni interpretazione sono sia la sua capacità di chiarire ed armonizzare quello che ci ricorda l'opera e le finalità di Pitagora sia la sua validità a mettere in luce l'importanza della filosofia greca nei nostri giorni.

b) Il metodo di Pitagora differisce sia dall'empirismo, che il pensiero moderno considera il sistema più efficace di ricerca del mondo fisico sia dal moderno razionalismo, che in varie forme è stato considerato il metodo della metafisica e della teologia naturale. Il metodo di Pitagora differisce dall'empirismo in quanto le sue conclusioni non sono deduzioni da assiomi la cui verità non ha bisogno di essere dimostrata e in quanto la ricerca non è soltanto, e neppure primariamente, opera di intelletto.

Se pure il metodo di Pitagora differisce sostanzialmente sia dall'empirismo sia dal razionalismo moderno, è tuttavia utile tener presente che può essere considerato sintesi creativa di elementi derivati da entrambi. Nel tardo ventesimo secolo la comunità filosofica non possiede una terminologia tecnica in grado di esprimere una brillante interpretazione dell'opera di Pitagora. Ciò non costituisce peraltro un ostacolo a questa indagine, anzi può essere un vantaggio. La nostra terminologia si è formata per esigenze gnoseologiche sconosciute a Pitagora. Di conseguenza, se viene usata per esprimere il pensiero pitagorico, potrebbe falsarlo e non fornire il necessario potere di espressione.

Il metodo di ricerca pitagorico ha elementi in comune con l'empirismo perché sfocia in comprensione diretta della struttura metafisica della realtà. Ha quindi una base sperimentale. Per Pitagora, comprensione metafisica significa venire a conoscere una realtà strutturale di cui la natura è parte, ma parte soltanto. Pitagora non è certamente incline all'evasione dalla realtà come dimostrano i suoi interessi in campo sociale e politico. Non è tuttavia neppure un naturalista. È intuizione di Pitagora che la natura è connessa ad una realtà invisibile da cui deriva e dipende e di cui rappresenta lo specchio e con la quale non vi è soluzione di continuità. È sua

intuizione altresì che la natura, il mondo visibile e tangibile non è il solo aspetto della realtà: vi sono opposti dotati di caratteri matematici e qualitativi che sono in qualche modo presenti in natura e ne determinano la struttura intelligibile. Inoltre, il metodo pitagorico ha alcuni elementi in comune con il razionalismo in quanto la visione metafisica che raggiunge è basata sull'interpretazione della natura e la sua esplorazione scientifica. Non vi è contrasto fra la natura e l'invisibile: le caratteristiche di quest'ultimo possono essere interpretate nell'ambito della natura da coloro che le hanno percepite e non da nessun altro. L'interpretazione di Pitagora data dalle correnti di studio scientifico della natura del nostro secolo deve essere che mentre queste ultime sono prevalentemente valide nella determinazione della legge naturale per sé, non riescono però a considerare questa legge sia come simbolo sia come presenza immanente dell'invisibile, poiché non hanno assunto l'atteggiamento spirituale pitagorico. La concezione pitagorica è che come vi è continuità fra natura e mondo invisibile, così vi è continuità e interdipendenza fra scienza e metafisica. Le interpretazioni che sostengono o rigettano la metafisica o separano scienza da metafisica o danno minore importanza alla scienza a causa del grande valore che attribuiscono alla metafisica, derivano da un orientamento intellettuale diverso da quello pitagorico.

c) La moderna comprensione del metodo di ricerca di Pitagora e le nostre valutazioni del suo valore sono tanto ardue quanto importanti. Sono difficili a causa della presenza nel suo metodo di elementi che non sono apprezzati negli ambienti filosofici di oggi. Proprio per questa ragione tuttavia è importante addivenire alla sua comprensione. Naturalmente, ciò è vero in quanto noi stessi comprendiamo meglio quando sappiamo che cosa rigettiamo. Ciò è vero anche, ed è più importante, poiché è Pitagora quanto ogni altro presocratico che pone le radici della filosofia occidentale. E sorge il sospetto che in queste radici vi sia molto più di quanto sappiamo oggi. Abbiamo già visto che non è giusto respingere il metodo di ricerca di Pitagora sostenendo che esso è solo empirismo o razionalismo di bassa lega. Non per le sue deficienze ma piuttosto per quello che gli è precipuo esso non può essere tradotto in nessuno dei due. C'è uno spiraglio che ci guida alla corretta interpretazione dell'opera di Pitagora che noi potremmo non afferrare a causa dei nostri pregiudizi filosofici. Mi riferisco al legame tra pitagorismo e scuola dei misteri (particolarmente l'orfismo) che convalida ulteriormente la conclusione che le convinzioni metafisico-religiose di Pitagora hanno una base sperimentale e derivano da ciò che è giudicato essere il diretto incontro e la comprensione degli aspetti della realtà che non pos-

sono essere prontamente e decisamente individuati nel mondo fisico.

Se il discernimento metafisico di Pitagora è per lo stesso filosofo una visione vera della realtà, esso è altresì possibile solo all'individuo che abbia intrapreso una particolare vita religiosa. È un *non sequitur* respingere la metafisica di Pitagora perché non può essere appurata inequivocabilmente con la ricerca scientifica così come noi oggi la intendiamo. Pitagora non ha offerto le sue conclusioni metafisiche come conclusioni iscientifiche. D'altra parte, quando egli compiva la ricerca matematica o quella del mondo fisico che era sostanzialmente analoga alla nostra ricerca empirica, egli presentava i suoi risultati sostenendoli su basi intellettuali o di osservazione soltanto. La comprensione del teorema di Pitagora e i famosi esperimenti di musica non richiedono metafisica né particolare sviluppo spirituale. Le sue conclusioni metafisiche invece erano offerte soltanto agli iniziati della sua Scuola.

3) *Contenuto della metafisica di Pitagora:* a) *Importanza di preservare tutto il patrimonio della metafisica;* b) *Interpretazione del ventesimo secolo di alcuni aspetti dell'opera di Pitagora;* c) *Pitagora, iniziatore della metafisica della trascendenza in Occidente.*

a) Se influenzati come siamo dal clima filosofico moderno ci risulta difficile capire e apprezzare il valore storico del metodo di ricerca pitagorico, *a fortiori* questo avviene per alcune sue conclusioni relative alla struttura della realtà. Ad esempio, mentre la tavola pitagorica degli opposti è stata tradizionalmente inclusa e anche messa in particolare rilievo nei trattati di filosofia presocratica, in quelli moderni essa invece non sembra occupare alcun posto. Escluderla perché può suggerire interpretazioni filosofiche poco feconde significa nettamente darne un giudizio in chiave di preferenze e correnti del XX secolo. È importante ma difficile impresa preservare la conoscenza del patrimonio filosofico di altre culture. Il lavoro storico richiede discernimento, intuito e accuratezza, tutte doti che non si riscontrano spesso in una generazione intellettuale. Ma l'omissione di parte di quello che è collegato al pensiero di Pitagora vizia l'opera storica, mentre non si richiede nessuna dote particolare per evitarla.

Esiste qualche motivo, a parte l'interesse per Pitagora in sé, di dover oggi tener vivo l'interesse per il concetto pitagorico degli opposti? Ne esiste almeno uno. Il predetto concetto è presente in civiltà e generazioni distanti da quelle di Pitagora e basti pensare ad esempio al ruolo degli opposti collegati col Taoismo in Oriente e con la Kaballah in Occidente. Gioverà molto alla comprensione di queste tre procedere al loro raffronto.

b) È opportuno preservare tutta l'opera filosofica di Pitagora nei nostri trattati anche perché per il suo tramite si potrà raggiungere una migliore conoscenza del suo potere di discernimento metafisico. Con lo sviluppo della scienza non si è mancato di scoprire che Pitagora aveva ragione. La struttura matematica della legge naturale ne costituisce un valido esempio. Naturalmente però gran parte di quanto egli ha sostenuto al riguardo (vedi l'affermazione che le cose sono numeri) non riceve alcuna accettazione nella scienza moderna o nell'attuale filosofia. Bisognerà inoltre notare che in molti modi la nostra interpretazione matematica della natura differisce da quella di Pitagora. Ad esempio essa nella nostra concezione si applica soltanto agli aspetti non umani o almeno non specificamente umani della natura. Inoltre per noi la concezione matematica, utile nella scienza più avanzata, deriva da un tipo di creatività matematica che supera quanto Pitagora conosceva come creatività matematica. Per di più, la nostra teoria della struttura matematica delle leggi naturali nasce dall'indagine scientifica e non è il prodotto di discernimento metafisico come per Pitagora.

Il giudizio sul significato filosofico del rilievo che sia Pitagora sia le scienze naturali del nostro secolo hanno sottolineato nell'interpretazione della natura è estremamente importante per lo sviluppo della filosofia. Il pensatore del XX secolo che identifica il significato di un concetto con il metodo con cui la sua verità è determinata non attribuirà particolare peso alla similarità fra l'interpretazione della natura data da Pitagora e quella data dal XX secolo. D'altro canto, porre l'accento sul metodo per determinare il significato di una proposizione è procedimento sconosciuto a Pitagora. Evidentemente il modo con cui giudichiamo dipende dalla prospettiva filosofica nella quale ci poniamo. Dipende da quanto vogliamo accettare per fonte legittima del nostro credo, dal nostro ottimismo o pessimismo nei riguardi della possibilità di realizzare tutta l'impresa metafisica, e dal giudizio che si dà del valore duraturo dell'opera di Pitagora. Ne deriva che il giudizio relativo al significato filosofico della similarità esistente fra Pitagora e la scienza del XX secolo si presenta piuttosto complesso. Se è effettuato da una prospettiva troppo angusta rischia di infirmare il nostro tentativo di comprendere e difendere un importante aspetto del pensiero filosofico occidentale.

c) Formulando la sua complessa metafisica Pitagora ha aperto una prospettiva perennemente valida nella filosofia occidentale, vale a dire l'idea che esiste una relazione fra i multiformi poteri dell'intelletto umano e la struttura intelligibile della realtà. La verità è una. È percepita dal ricercatore preparato e tutte le persone della stessa preparazione converranno sostanzialmente nei suoi riguardi.

Inoltre, secondo questa teoria, la nostra esperienza sensoria non è misura del reale, e ciò è vero in tre sensi. Primo, l'ordine della natura e gli aspetti invisibili della natura non sono percepiti dai sensi, ma piuttosto sono scoperti dall'intelletto. Secondo, vi è una parte dell'essenza stessa dell'oggetto (ad es. i numeri) che non colpisce direttamente i sensi. Terzo, vi sono aspetti della realtà che i sensi non possono conoscere neppure indirettamente, vedi gli opposti e l'Uno che è l'origine di tutto.

Inoltre la sua metafisica è la metafisica della trascendenza. Per Pitagora trascendenza significa aspetto non sensibile della realtà che non è la natura, anche se, in molti modi, è immanente nella natura da cui non è divisa da nessuna soluzione di continuità. Il reale non sensibile si può dire trascenda ontologicamente il mondo fisico. Ma trascende il mondo fisico anche dal punto di vista della validità. Possiede bellezza e l'anima che la scopre ne rimane incantata. È la base di ogni validità, e incontrarla significa per l'individuo fare la più significativa esperienza, così come conoscerla è la conoscenza più preziosa dell'anima. E l'aspetto non sensibile della realtà sta alla natura come una trascendenza esplicativa. Comprendiamo la natura in quanto comprendiamo la realtà non sensibile e che non è natura.

Ho voluto sottolineare questi aspetti del pensiero di Pitagora perché nella filosofia occidentale la trascendenza ontologica, valutativa, esplicativa ha sempre costituito una seducente interpretazione della realtà, indipendentemente da ogni affinità con l'interpretazione datane da Pitagora. Oggi invece non è di moda; ma quando non è stata oggetto di critica? Di nuovo ora è bersaglio di opposizione da molti circoli. Una visione miope del contenuto della filosofia moderna ha suggerito ad alcuni studiosi la conclusione che questa generazione si distingue per il rifiuto della metafisica della trascendenza. Non mi sembra una osservazione obiettiva: lo stesso Pitagora ha avuto i suoi critici. Questa attenzione miope alla filosofia dei nostri giorni associata al tentativo di far rientrare tutti i concetti filosofici nei suoi limiti è uno degli elementi della corrente reinterpretazione di Pitagora. Poiché tuttavia Pitagora stesso ha avuto dei critici severi, non riusciremo a capire né Pitagora né i suoi critici se ridurremo il pensiero di Pitagora entro i limiti rappresentati dai moderni critici della metafisica della trascendenza.

Conclusione. - Una valida storia della filosofia non dovrà lasciarsi guidare dalle preferenze di una generazione. Quindi è pienamente giustificato preservare nelle trattazioni moderne di Pitagora tutte le teorie filosofiche che gli sono state attribuite. Inoltre, Pitagora è importante per aver originato un tipo perennemente importante di metafisica e una valida origine di comprensione della metodologia

della ricerca che dà luogo a questa comprensione. Al riguardo è opportuno riesaminare il suggerimento pitagorico che la purificazione di tutto l'io è indispensabile per la ricerca metafisico-religiosa. È possibile che Pitagora, il quale più di ogni altro presocratico ha fornito le idee basilari che hanno preparato la strada alla sintesi creativa di Platone abbia espresso idee valide su alcuni di questi problemi. Vi sono state delle generazioni in passato che hanno riconosciuto questo ufficio a Pitagora. Naturalmente egli non è il profeta del momento. È probabile però oggi che noi non conosciamo il massimo sviluppo delle capacità filosofiche umane o la massima assiduità nella lotta per l'intuizione filosofica.

Goucher College, Towson, Maryland

MARY CARMAN ROSE

2402. ROSE (M. C.) Pitagora nell'ottica del tardo XX secolo.
(Pythagore dans l'optique de la dernière partie du XX^e s.).
Filosofia, Ital. (1972), 23 n° 1, 29-38.

La position récente qui entend minimiser ou repousser les conceptions ou les conclusions traditionnellement attribuées à Pythagore est erronée pour trois sortes de raisons : 1° Elle constitue une estimation de Pythagore fondée sur les préférences intellectuelles du XX^e s.; 2° Elle risque de fausser notre compréhension de l'influence multiforme de Pythagore sur l'histoire de la philosophie; 3° Elle tend à faire disparaître la pensée de Pythagore des orientations futures de la philosophie.

2402 Rose (M.C.) 1

1972

Pitagora nell'ottica del tardo xx secolo

Filosofia
(1972) 23 n° 1, 27-38

Inst. v. grande scuola
v. 63

1971 259